

Il sottosegretario Mantovano «Il tema delle sanzioni sarà al centro della riforma»

TOMMASO MONTESANO

ROMA

«Condivido tutto ciò che costituisce, per qualunque profilo professionale, un richiamo al corretto adempimento dei propri doveri. Questo vale, in modo particolare, per la magistratura, che sembra essere, molto più di altre categorie, estranea a tali meccanismi». Ma il vero scandalo, prosegue Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, «è che il giudice dei magistrati sia eletto dagli stessi magistrati». Accanto alla responsabilità civile, dunque, occorre agire sul fronte dell'efficacia delle sanzioni: «Sono due aspetti separati, ma paralleli». Da ex magistrato, prima ancora che da vice di Roberto Maroni al Viminale, Mantovano illustra la ricetta del governo per riformare il sistema disciplinare applicato alle toghe.

Quale lo strumento migliore per agire?

«Alla "legge Vassalli" sulla responsabilità civile, che a mio parere anche con l'introduzione di un filtro da parte dello Stato aveva un intento apprezzabile e condivisibile, tutti i magistrati hanno ovviato sottoscrivendo una polizza sulla responsabilità civile da attività professionale. Il risultato è stato di introdurre, di fatto, una tassa annuale pagata da ogni magistrato italiano».

Questo, però, non ha inciso sulla responsabilità delle toghe.

«Il problema non è tanto quello di carattere risarcitorio, che prima o poi per chi subisce un torto produce un risultato».

Il nodo qual è, allora?

«Sono le sanzioni in caso di violazione degli obblighi deontologici da parte dei magistrati. Il nocciolo della questione è il Consiglio superiore della magistratura, in particolare la sezione disciplinare».

A cosa si riferisce?

«Al fatto che si dovrebbe aprire una riflessione sul ruolo del Csm. Il primo passo dovrebbe essere quello di togliere a Palazzo dei Marescialli la sezione disciplinare, affidando il giudizio disciplinare sui magistrati ad una realtà terza, che non sia eletta con criteri sindacali e correntizi».

Per quale motivo?

«È evidente che io, se sono iscritto alla "corrente A" e vengo giudicato dalla se-

zione disciplinare in cui c'è almeno uno dei miei riferimenti, la faccio franca».

Chi potrebbe essere il giudice terzo?

«Su questo possiamo accordarci. *Pro quota* potrebbe essere designato, ad esempio, dal presidente della Repubblica e dai presidenti emeriti della Corte costituzionale, dai presidenti delle Camere. Basta che siano organi di garanzia».

A chi spetterebbe il primo passo in tema di riforma, al governo o al Parlamento?

«Sul tema non vedo un'occasione di conflitto con l'opposizione, visto che una proposta sul giudice disciplinare terzo è stata avanzata anni fa da Luciano Violante ed era contenuta nelle bozze della commissione bicamerale sulle riforme presieduta da Massimo D'Alema. Quindi mi auguro che nell'ambito della riforma della giustizia di cui si sta discutendo in questi giorni il tema disciplinare sia uno dei punti qualificanti».

Perché in questi anni nessuno, centrodestra compreso, non ha sciolto il nodo della responsabilità - civile e disciplinare - delle toghe?

«Perché chi tocca i fili muore. Sembra quasi che ci sia una sorta di allarme che scatta ogni volta che si pone mano all'impunità di fatto di cui godono i magistrati».

In questa legislatura il quadro è destinato a cambiare?

«Siamo all'inizio della legislatura, visto che abbiamo tre anni e mezzo davanti. Ci sono tutti i presupposti, con i tempi della riforma costituzionale, perché le riforme vadano in porto».

